

Uomini, no, non son questi assassini
 Dissetati dei popoli nel sangue! —
 L'Italia è sorta a nobili destini,
 E l'odio pei tiranni in lei non langue;
 I tuoi lombardi e veneti tapini
 Hanno sul cuore un insaziabil angue,
 Ch'angue ben si può dir l'aquila accorta
 Che per più divorar due becchi porta.

Pio Noxo! il devi, o non sarai quel grande,
 Se questi lupi affin non maledici.
 A te gloria, a te amore, a te ghirlande,
 Ma a te redimer spetta gl'infelici.
 Senti, — un lamento d'agonia si spande
 Della tua Lombardia sui campi aprici,
 Senti, — un gemito sordo in ogni cuore
 Nelle lagune di Venezia muore.

È tua Venezia, e tua è Milano. Iddio
 Tutto il mondo cattolico t'ha dato;
 Tu sei quel grande, quell'immenso Pio
 Che per l'Europa un urlo ha ridestato.
 Togli dell'Austria dal mercato rio
 Questo regno sì a lungo contristato . . .
 Fa che giunga il gran dì della vendetta,
 Sia la gente che opprime, maledetta.

Noi che facemmo? — Sulle nostre mura
 Abbiam scritto con ansia il dolce nome
 Che confortò d'Italia la sventura,
 Ond'ella un fior si posa tra le chiome . . .
 Tu, il fior della speranza ormai matura,
 Il fior dei tre colori . . . Io so che come
 Tutta l'Italia si volgesse a Dio,
 Tutta l'Italia si prostese a Pio!

Or dopo che ci han tolto e tetto e pane
 Voglion serrarci fin la prece in bocca,
 E s'oggi alcun si lagna, alla dimane
 Del sicario per man morir gli tocca;
 Siamo agnelli di tigri in fra le tane,
 L'ora di sangue e di vendetta scocca . . .
 Togli l'agnelle alla bipenne alzata,
 Questa è l'opra che il Ciel t'ebbe legata!

Anche sopra il patibolo in eterno
 VIVA L'ITALIA, ma ai tiranni morte!
 Io ricerco una luce e la discerno
 Riflettersi da Pio sulle ritorte.
 La tua voce s'aspetta che l'inferno
 Prometta all'Austria come degna sorte . . .
 Dei martiri prostrati sugli avelli
 Vorrai tu farci liberi, o fratelli? —